



S. Tommaso insegna che la carità è perfetta “ quando uno ama quanto può”. Il precetto dell’amore non ha limiti; esso ci comanda di crescere sempre più nell’amore di Dio, che è bene Infinito, merita di essere amato senza misura.

## **Così Dio ha amato il mondo**

Per sapere quanto Dio ci ama, abbiamo ormai un mezzo semplice e sicuro: Guardare quanto ha sofferto! Non solo nel corpo, ma soprattutto nell’anima. Perché la vera passione di Gesù è quella che non si vede e che gli fece esclamare nel Getsemani :

“L’anima mia è triste fino alla morte” (Mc 14, 34) Gesù morì nel suo cuore, prima che nel suo corpo. Chi può penetrare l’abbandono, la tristezza , l’angoscia dell’anima di Cristo nel sentirsi divenuto peccato”, lui, l’innocentissimo figlio del Padre?

La liturgia del Venerdì Santo ha messo sulle labbra di Cristo in croce quelle parole di lamentazione: “ O voi tutti che passate per via vedete se c’è un dolore più grande del mio” .

All’inizio del suo Vangelo, Giovanni esclama: “ abbiamo visto la sua gloria!”. Perché la gloria di Dio è nell’aver nascosto al sua gloria per noi, nell’averci amato. Questa gloria è la più grande che Dio ha fuori di se stesso, fuori della Trinità. Più grande di quella di averci creato e di aver creato l’intero universo.

Ora che è alla destra del Padre nella gloria, il corpo di Cristo non conserva più i segni e le caratteristiche della sua condizione mortale; un cosa , però, conserva gelosamente e mostra a tutta la corte celeste, ci dice l’Apocalisse: i segni della sua passione, le sue ferite. Di esse è fiero perché sono il segno del suo più grande amore per la creatura.

Ha ragione Gesù di ripeterci dall’alto della sua croce, con le parole della liturgia:

“ Popolo mio che cosa potevo fare di più per te e non l’ho fatto? Rispondimi-!“. *(Cfr. Il potere della croce di R. Cantalamessa)*

## R : Vivere la carità in famiglia attraverso la Riconoscenza

Vuol dire riconoscere in papà e mamma, nei propri figli, nei nonni l'importanza, il valore smisurato della loro presenza... così come Dio Trinità di amore infinito fa con ciascuno di noi... E saper dire "grazie!" per tutto ciò che fanno, per tutto ciò che sono.

*La pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! (Col 3, 15)*

Riconoscenza: significa imparare ad apprezzare i componenti della famiglia per tutto ciò che sono e per tutto ciò che fanno. La gratitudine è una virtù che nasce dalla gioiosa umiltà di sentirsi amati e di lasciarsi amare. Non è merce di scambio e non è "dovere", ma purissimo, gratuito amore. L'egoista è ingrato non perché non gli piace ricevere, ma perché non gli piace riconoscere di dover qualcosa ad altri. La gratitudine è un'eco della gioia di chi dona, l'ingratitude invece è una specie di "buco nero" dell'egoismo: assorbe e distrugge la gioia di chi ama. La riconoscenza è la vera reciprocità dell'amore.

Educare alla gratitudine è educare alla bellezza della vita: la persona riconoscente sente la vita e l'esistere come grazia. Per questo la riconoscenza è un sentimento più forte della speranza: chi è riconoscente sente di possedere già tanto. Questo sentimento si trasforma in felicità di base e sicurezza. Gli ingrati, al contrario, sono incapaci di sentirsi soddisfatti e felici. Vivono perennemente inquieti, pieni di rimpianto per quello che non hanno e di ansia per quello che vorrebbero.

La riconoscenza è il segreto di una buona atmosfera familiare mentre l'ingratitude è un corrosivo spietato della famiglia. La nostra è un'epoca distratta e quasi nessuno diventa riconoscente per istinto. Ai figli la rara virtù della riconoscenza deve essere insegnata.

*(don Bruno Ferrero)*